

La Libia lancia un Sos alla comunità internazionale. "Quell'insetto è una minaccia per tutti"

# 'Liberateci dalla mosca-killer'

## E Gheddafi chiede 85 milioni di dollari al mondo

TRIPOLI - Altro che Ronald Reagan e George Bush. La Libia di Gheddafi sta scoprendo un nemico di gran lunga peggiore. Non si tratta né di un uomo, né di un Paese ma più semplicemente di una mosca. Non una mosca qualsiasi naturalmente. L'«hominivorax» (letteralmente «mangiatrice d'uomini») attacca tutti gli animali a sangue caldo, s'infilava avido nelle ferite aperte dove depone centinaia di uova che si trasformano in larve ghiotte di carne viva. E nel Terzo Mondo può anche uccidere. Roba da fantascienza o da servizi segreti.

Debellare questa mosca assassina, ormai stabilmente insediata nella Jamahiriya del colonnello, costa troppi soldi. Ottantacinque milioni di dollari in due anni. I libici, che pure non hanno un buon rapporto con gran parte dell'umanità, in questo caso esibiscono il sorriso, cercano il contatto e invocano la solidarietà internazionale. Il messaggio è chiaro: «Se non ci aiutate a far fuori la mosca, prima o poi l'orrenda creatura verrà da voi».

Porte aperte dunque per la delegazione della stampa internazionale invitata dall'Ifad (International Fund for Agricultural Development), l'agenzia delle Nazioni Unite che finanzia gli esosissimi progetti di lotta alla mosca. I giornalisti devono vedere, scrivere e convincere, se possibile.

Dall'aeroporto fino al Gran Hotel di italcia memoria in

La regione è ormai presidiata da truppe specializzate che schedano il bestiame malato. Finora sono state colpite anche dieci persone. L'organismo dell'Onu deciderà entro un mese. Ma la Gran Bretagna ha già detto di no

dal nostro inviato  
ALESSANDRA LONGO

una Tripoli ancora in forma dopo il robusto maquillage commissionato l'anno scorso ai sudcoreani per il ventennale della rivoluzione, ecco ammiccare i manifesti del regime: primi piani di El Qaid, il leader, la luce, la speranza; brutta grafica da fumetto (un minuscolo yankee stritolato da una grande mano araba) per un altro ventennale in corso di celebrazione, quello della cacciata dalla Libia di tutte le basi Usa; e infine immagini di lei, la mosca killer, protagonista di stato, ritratta in varie posizioni. Mentre dall'alto scruta con gli occhi arancio un bue, una gallina e una pecora. Mentre depone le uova e chissà cosa dice in arabo, mentre, infine, si lascia trafiggere dalla spada dei suoi nemici.

Nello zoo di Tripoli si consuma l'incontro con l'Alto Comitato popolare per la lotta alla



Il leader libico  
Gheddafi

mosca assassina presieduto da Masoud Abousowa. Atmosfera tesa come se si parlasse dei rapporti con Israele. Lavagna per i dati, carta geografica. Cifre confuse, non sistematiche, dalle quali non si capisce in verità l'esatta portata del fenomeno ma si intuisce che, nelle zone infestate, una pecora può costare, fra programmi di cura, mantenimento e controllo, svariate migliaia di dollari.

Mentre la televisione filma la conferenza stampa e camerieri senegalesi servono il tè, Abousowa fornisce i numeri: «Dal 15 giugno dell'89 all'aprile di quest'anno - dice - abbiamo già speso 14 milioni 457 mila 895 dollari per circoscrivere l'invasione. Abbiamo fatto, solo sui ruminanti, 16 milioni 395 mila 338 ispezioni, trovando 2.869 casi di infezione. La mosca ha colpito dieci volte anche l'uomo, di cui due

nel mese scorso. Stiamo facendo tutto il possibile ma dobbiamo confessarlo: non siamo in grado di combattere da soli questo flagello né possiamo tranquillizzare i paesi mediterranei vicini. Il problema non è solo nostro ma di tutta la regione. Perciò siamo disposti a collaborare con chiunque sia disponibile».

Ottantacinque milioni di dollari per un'area di 20 mila chilometri quadrati che ha per cuore proprio Tripoli, la capitale. Un milione e mezzo di abitanti, un milione e mezzo di pecore. La zona è ormai presidiata dalle truppe anti-mosca. Jeep giapponesi, uniformi azzurre, potenti farmaci tedeschi. Oltre 90 «gruppi di controllo», tre persone ciascuno, 16 osservatori, rapporti scritti quotidiani, bestie schedate quasi fossero agenti della Cia. Tutto per colpa di una mosca.

Eccolo, l'orrendo insetto. Viaggio per la stampa nel cuore dell'infestazione a Zawya, 90 chilometri da Tripoli, file di olivi fascisti piantati nel deserto. Qui l'hominivorax ha mandato all'ospedale Mabrouka, 8 anni. Aveva fatto i buchi per gli orecchini e l'insetto le si è infilato nella ferita. Sta bene ma potrebbe succederle di nuovo, in qualsiasi momento. È proprio questo il punto: la mosca non lascia il luogo del delitto e le ispezioni vanno fatte costantemente. Cosa impossibile con gli animali selvatici.

A Jodaem, nel cortile della casa di Ahmed Alkhuami, l'«unità di combattimento» blocca un vitello e una pecora. Il primo si è ferito con una corda al collo, l'altra durante la tosatura. Pinze, temperini, garze, poi subito le larve dentro un campione da inviare al laboratorio, come insegna la Fao. In un abile crescendo di disgusto l'ultima visione raccapricciante: un cammello «operato» ad un occhio, l'orbita preda dell'insetto, il sangue sulla sabbia, le urla.

Solo dei costosissimi maschi sterili prodotti in Messico possono debellare la peste. Vanno paracadutati, a milioni, sulla zona infesta.

A fine mese, la comunità internazionale, compresa l'Italia che, grazie alle sue condizioni sanitarie e climatiche non corre pericolo, dovrà decidere. Dare o non dare i soldi al colonnello per combattere la mosca? La Gran Bretagna ha già detto di no.

La Repubblica del 15-6-90